

Il *Giornalino di Gian Burrasca*

Quest'anno ricorre il centenario della pubblicazione in volume del *Giornalino di Gian Burrasca*, di Vamba, pseudonimo del giornalista Luigi Bertelli, uscito nel 1912. Alcuni anni prima il testo era stato pubblicato a puntate su un settimanale illustrato "Giornalino della Domenica" (55 puntate uscite dal 17 febbraio 1907 al 17 maggio 1908). È opportuno perciò dire almeno due parole su questo settimanale per ragazzi, che all'epoca era all'avanguardia nell'editoria italiana, sia per i contenuti, sia per la veste grafica, perfino per il sistema di stampa usato. Il giornale era nato nel 1906 ed era destinato a un pubblico di giovani, fin verso i 15 anni, con lo scopo di divertire ed educare servendosi dell'umorismo e dell'ironia ma soprattutto facendo ricorso al costante abbinamento fra le parole e le immagini. Ai primi del Novecento costituiva un'innovazione molto moderna l'aver l'aver scelto le immagini come un veicolo di comunicazione pari alla parola, se non di maggiore efficacia. Così come davvero molto moderna era allora la scelta di pubblicare il settimanale servendosi di un metodo di stampa a quell'epoca nuovissimo, ed anche costosissimo, l'offset, che poi si è imposto al punto da dominare tutta l'editoria almeno fino all'avvento della stampa digitale. Era dunque un giornale molto moderno, al quale collaborarono i migliori disegnatori italiani oltre che i maggiori scrittori del tempo (Edmondo De Amicis, Grazia Deledda, Emilio Salgari, Luigi Capuana).

L'autore del *Giornalino di Gian Burrasca* è, come si è detto, Luigi Bertelli, che era anche il direttore del settimanale e che anche nella rivista usava lo pseudonimo di Vamba. E con questo pseudonimo egli firmò pure il *Giornalino di Giamburrasca*. Per il quale si ritiene che egli si sia ispirato alla traduzione di *A bad boy diary* (diario di un ragazzaccio) di Walter T. Gray (anche in questo caso abbiamo uno pseudonimo, quello della scrittrice americana Metta Victoria Fuller Victor).

Gli anni in cui il *Giornalino di Giamburrasca* nasce e viene stampato in rivista a puntate (1907-1908) e poi viene pubblicato in volume (1912) sono gli anni in cui l'Unità d'Italia si è completata da appena 40 anni (la presa di Roma con la proclamazione di Roma capitale d'Italia è del 1870). Il nuovo Regno d'Italia ha celebrato una prima autocelebrazione nel 1884 organizzando le grandiose manifestazioni intorno alla tomba del re Vittorio Emanuele II al Pantheon. Esso poi nel 1911 s'impegna sul piano dell'immagine internazionale con le esposizioni nelle sue tre capitali storiche: Torino, Firenze, Roma. È in questo contesto di consolidamento dello Stato che va collocato il progetto pedagogico che è alla base del *Giornalino di Giamburrasca*.

Oggi forse i giovani non lo conoscono più nemmeno di nome, ma *Il giornalino di Gian Burrasca* fu uno dei libri per ragazzi più famosi in Italia nei primi del

Novecento. Un vero bestseller capace di attraversare gli sconvolgimenti sociali prodotti da ben due guerre mondiali; ancora molto letto almeno fino al secondo dopoguerra, fino agli anni Cinquanta. Poi ha avuto un nuovo rilancio negli anni Sessanta a rimorchio della televisione. Da esso si è infatti ricavato uno sceneggiato televisivo con la regia di Lina Wertmüller, musiche di Nino Rota e con Rita Pavone nella parte del protagonista Gian Burrasca. Lo sceneggiato, che ebbe enorme successo, andò in onda per otto puntate, dal 19 dicembre 1964 fino al 6 febbraio 1965. Venne poi replicato due volte, nel 1973 e nel 1982. Dunque anche in questa seconda vita del *Giornalino*, quella televisiva, alla sua fortuna contribuirono le immagini.

Il giornalino di Gian Burrasca è un lungo racconto scritto in forma di diario: *giornale* era una parola che si usava normalmente per indicare non solo il "giornale", come avviene ancora oggi; ma anche, appunto, il diario in cui giorno per giorno una persona poteva registrare quello che era accaduto. Il diminutivo *giornalino*, quindi, indicherebbe un "piccolo diario", che registra piccoli avvenimenti, cose di poco conto, quali si ritiene che accadano a un bambino. C'è come un piccolo gioco di scatole cinesi: il "*Giornale della Domenica*" ospita il "*Giornalino di Gian Burrasca*". E poiché il "*Giornale della Domenica*" è un giornale illustrato; anche il "*Giornalino di Gian Burrasca*" sarà un diario non solo scritto ma illustrato con i disegni fatti da Gian Burrasca. Naturalmente anche le illustrazioni sono di Vamba.

Il libro si apre, contro ogni regola, appunto con una illustrazione che precede lo scritto: il disegno della pagina di calendario del 20 settembre che riporta l'entrata delle truppe italiane a Roma nel 1870 e nel 1897 la nascita di Giannino (scritto più in grosso). Poi comincia il testo:

«Ecco fatto. Ho voluto ricopiare in questo mio giornalino il foglietto del calendario d'oggi, che segna l'entrata delle truppe italiane in Roma e che è anche il giorno che son nato io, come ci ho scritto sotto, perché gli amici che vengono in casa si ricordino di farmi il regalo.

Ecco intanto la nota dei regali avuto finora:

- 1° una bella pistola da tirare al bersaglio che mi ha dato il babbo;
- 2° un vestito a quadretti che mi ha dato mia sorella Ada, ma di questo non me ne importa nulla, perché non è un balocco;
- 3° una stupenda canna da pesca con la lenza e tutto l'occorrente che si smonta e diventa così un bastone, che mi ha regalato mia sorella Virginia, e questo regalo mi piace molto perché adoro pescare;
- 4° Un astuccio con tante matite ed anche una rossa e blu, che mi ha donato mia sorella Luisa;
- 5° questo giornalino che mi ha regalato la mamma e che è il migliore di tutti».

Come fanno le sue sorelle più grandi, anche Gian Burrasca scriverà ogni sera nel suo "giornalino". Ma poiché teme di non aver molto da scrivere, al contrario delle sorelle che passano ore a riempire i loro diari, Gin Burrasca riempirà le pagine aiutandosi anche con i disegni in cui ritrae le persone e le situazioni di cui scriverà.

Il protagonista del libro, che è anche l'autore finto del "piccolo diario", è infatti un bambino di nove anni, Giovannino Stoppani, soprannominato Gian Burrasca perché combinava sempre pasticci con la sua irrequietezza. Le cose di poco conto che gli capitano sono in realtà le sue marachelle, divertenti ma che hanno conseguenze disastrose e drammatiche per i membri della sua famiglia: fanno rompere il fidanzamento della sorella; rovinano la festa del matrimonio ecc.

«Sta di fatto che non so proprio cosa scrivere e quindi, idea!!! copio una pagina del giornalino di Ada. Mi infilo nella sua camera apro il cassetto del suo comodino. Apro il diario e comincio a copiare:

“Vorrei che non tornasse più quel vecchiccio di Capitani ed è invece venuto anche stasera. Non mi piace e non mi piacerà mai, mai, mai ... La mamma dice che è molto ricco e che se lui volesse dovrei sposarlo, ma io non voglio. Ed ha certe mani grosse e non sa parlare che di olio, vino, contadini, e bestie. Se almeno si vestisse decentemente! E comunque io amo Alberto De Renzis, solo che è un povero impiegatuccio. Che delusione la vita, sono un'infelice...”.

Si è fatta sera ed alle otto, come ogni sera, è arrivato il Signor Capitani. E' proprio un coso brutto, vecchio, grosso e rosso... hanno ragione le mie sorelle a prenderlo in giro. Io sto in salotto con in mano il mio giornalino intento a leggerlo quando il vecchiccio si avvicina e chiede "Cosa legge di bello il nostro Giannino?" io, naturalmente gli ho dato il diario e lui comincia a leggerlo ad alta voce. Da principio la mamma e le mie sorelle ridevano, ma appena ha cominciato a leggere il pezzo copiato da quello di Ada, questo si è messo ad urlare ed ha fatto di tutto per strapparglielo dalle mani, ma lui è riuscito ad arrivare fino in fondo e ha detto "Perché hai scritto tutte quelle sciocchezze?" "Non sono sciocchezze" gli ho risposto "perché le ha scritte Ada, che è mia sorella maggiore e perciò ha più giudizio di me e sa quello che dice».

Detto questo il Signor Capitani si è alzato serio serio, ha preso il cappello e se ne è andato via senza salutare nessuno. Bella educazione! E allora la mamma invece di prendersela con lui se l'è presa con me, gridando e minacciando, e quella stupida di Ada si è messa a piangere come una fontana. Ecco cosa succede a fare del bene alle proprie sorelle..... Basta, adesso vado a letto e sono contento perché ho già riempito tre pagine del mio giornalino!

Gian Burrasca appare agli adulti come un inguaribile ribelle, ma la sua ribellione non è rivolta contro l'ordine sociale e contro i valori che regolano la società. La sua anzi non è nemmeno una ribellione. Le sue azioni "sovversive" non fanno altro che mettere in pratica, alla lettera però, le regole di base che la società ha stabilito alla condotta degli uomini, ma che nella realtà essa attutisce, mistifica, stravolge: dire sempre la verità, manifestare liberamente il proprio pensiero, esprimere spontaneamente i propri sentimenti, ribellarsi all'ingiustizia. Ma se le malefatte di Gian Burrasca mostrano poi l'ipocrisia con cui nella società quelle regole vengono rispettate; da un altro lato quelle malefatte, con i danni enormi che creano, mostrano come di quella ipocrisia c'è in realtà bisogno nel vivere civile.

La società del *Giornalino*, la famiglia di Gian Burrasca, sono rette dai valori borghesi di inizio secolo, basati sulla rispettabilità, su un'idea rigida di gerarchia, sull'obbedienza all'autorità (pubblica o familiare), su un'idea pedagogica per cui i bambini devono solo imparare e tacere davanti ai grandi, e in cui le regole vanno fatte rispettare con la minaccia (o la pratica) di punizioni.

Il libro ha lo scopo di educare, attraverso il divertimento e la comicità dei fatti accaduti a Giovannino, i giovani della borghesia ai valori che dovranno possedere per prepararsi ad essere la futura classe dirigente.

Esso via via introduce, in maniera gradualmente quasi inavvertibile, il senso della fierezza per il Risorgimento e l'Unità d'Italia da poco realizzata. Abbiamo visto come la data della nascita di Giovannino sia stata inventata in modo da farla cadere il 20 settembre, data della Presa di Porta Pia. Un altro esempio. Dopo aver "festeggiato" il matrimonio della sorella coi fuochi d'artificio attaccati all'abito della sposa che mandano in subbuglio la cerimonia, Gian Burrasca viene messo in castigo al buio in camera sua dove riflette: "l'idea di dover star qui solo al buio mi mette i brividi, e ora capisco tutto quello che doveva soffrire il povero Silvio Pellico e tanti altri gloriosi superstiti delle patrie battaglie ingiustamente perseguitati".

Ma le avventure di Gian Burrasca vogliono insegnare soprattutto due cose. Le regole stabilite dalla società, anche se sembrano assurde o prive di senso, hanno una loro logica per cui conviene rispettarle per evitare disastri o complicazioni. Non bisogna porre in pratica, alla lettera, determinati principi giusti perché bisogna seguirli certo, ma non dicendo la verità apertamente e adattando le azioni alle circostanze.

Chiudo con un episodio. Le sorelle di Giovannino avevano ottenuto l'autorizzazione dei genitori ad organizzare un ballo. Mentre fervono i preparativi arriva una vecchia zia, come annota Giovannino nel suo diario:

«la zia Bettina, in pelle e ossa. La zia Bettina che sta in campagna e viene a trovarci due volte l'anno.

Le ragazze, con un filo di voce dissero "Ma che bella sorpresa!" Ma in effetti erano livide e con la scusa di andare a preparare la camera piantarono la zia con la mamma. Chiaramente io le seguii di nascosto. Appena sole cominciarono a

bisbigliare "Brutta vecchiaccia!" disse Ada con gli occhi pieni di lacrime. "E figuriamoci se non si tratterrà: e come sarà contenta anzi di indossare quello stupido vestito di seta verde i guanti gialli e la cuffietta viola in testa!" esclamò Virginia con aria ironica. "Ci farà vergognare, sarà troppo ridicola!" aggiunse Luisa disperata. La zia è straricca, ma è così antica, poveretta! Quindi le mie sorelle non avevano piacere che la zia rimanesse per la festa. E non avevano forse ragione, povere ragazze? Dopo essersi tanto affaccendate perché la festa riuscisse bene, non era un vero peccato che quella vecchia ridicola venisse a compromettere l'esito della serata? Bisognava salvare la situazione. Bisognava che qualcuno si sacrificasse per la loro felicità. Non è forse una nobile azione per un bambino di cuore il sacrificio per la felicità delle proprie sorelle? Perciò, dopo pranzo presi da parte la zia Bettina e col tono serio che meritava la circostanza le dissi: "Zia, vuoi fare una cosa gradita alle tue nipoti?" "Come??" chiese lei. "Se vuoi farle felici fai il piacere di andartene prima della festa da ballo. Capirai, tu sei troppo vecchia e troppo ridicola per questo tipo di feste, ed è naturale che non ti vogliano. Però non dire che te l'ho detto io. Dammi retta, tornatene a casa lunedì e vedrai che loro saranno molto contente!"

Ora io mi chiedo: era proprio il caso che la zia si inquietasse, che andasse a spifferare ogni cosa a tutti (cosa che tra l'altro le avevo chiesto gentilmente di non fare) e urlando che la mattina dopo se ne sarebbe andata subito? E infatti la mattina dopo se n'è andata, come promesso, dichiarando che non avrebbe mai più rimesso piede in casa nostra. Ma questo non è tutto. Pare che papà le avesse chiesto in prestito una certa somma di denaro e così la zia lo ha accusato di usare i soldi solo per dare delle feste.

Ora ditemi: che colpa ne ho io, di tutto questo? Ma come al solito tutta la responsabilità è ricaduta su un povero bambino di nove anni: io! Non voglio avvilirti, povero diario, raccontandoti tutto quello che ho sofferto, mi basta raccontarti che appena uscita di casa la zia Bettina, le persone che più dovrebbero amarmi a questo mondo mi hanno preso a sculacciate!!!».